

# Il bipolarismo è davvero finito

Dubbi e giudizi sulle ipotesi di riforma  
e sul futuro assetto politico italiano



Il bipolarismo è morto? Viva il bipolarismo. Con la riforma del sistema elettorale — su cui si è registrata una prima convergenza tra i tre leader di maggioranza, l'«Abc» della politica (Alfano, Bersani e Casini) — il sistema bipolare così come lo abbiamo conosciuto in era berlusconiana sembra destinato a scomparire. Per riapparire, come «bipolarismo mite» (premier indicato, ma senza vincolo di coalizione) o addirittura sciogliersi del tutto in una «grande coalizione». La legge elettorale — affermano gli studiosi — è uno strumento empirico e può essere usato come motore della transizione, visto che con la formazione del governo Monti il Paese sta uscendo da una fase storica e il traghettamento è appena iniziato. Ma, come si dice, è utile gettare via il bambino con l'acqua sporca?

testi a cura di **M. Antonietta Calabrò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Augusto Barbera**

«Aveva vantaggi  
più che svantaggi  
Ma i partiti oggi  
temono le alleanze»

Il costituzionalista Augusto Barbera continua «a ritenere che i vantaggi del bipolarismo fin qui sperimentato superino gli svantaggi», ma — aggiunge subito — «bisogna essere realisti: l'attuale fase politica spinge per sistemi che escludano una rigida prefigurazione, con il voto, di maggioranze di governo». Perché? «Il Popolo della Libertà ha difficoltà a rinnovare la coalizione con la Lega Nord e il Partito democratico guarda con imbarazzo agli alleati alla propria sinistra. E come dare loro torto?». Bipolarismo addio allora? No, non necessariamente. Secondo Barbera

infatti, se ridare identità ai partiti è oggi «un obiettivo apprezzabile, ciò tuttavia non comporta per forza né l'abbandono del bipolarismo, né un

## In Spagna

«Ispiriamoci al metodo spagnolo: premia i due schieramenti maggiori»

destabilizzante sistema "tripolare" o "multipolare"». La strada da intraprendere per la riforma è quella di «un sistema ispirato a quello spagnolo — collegi ridotti senza recupero dei resti — che avrebbe il vantaggio di



premiare i due partiti maggiori (non necessariamente quelli attuali) riducendo la rendita di posizione degli altri». Con un passaggio quindi dal «bipolarismo a un sistema di tendenziale polarizzazione bipartitica». Infatti «la valorizzazione dei partiti a "vocazione maggioritaria" comporta, di

per sé, che il leader del partito vincitore sia destinato a comporre il governo, allontanando la tentazione delle "staffette". E qui Barbera fa un esempio. «Tutti ricordano i nomi dei presidenti del Consiglio spagnoli dal 1978 (anno dell'avvento della democrazia in quel Paese) a oggi: si

contano sulle dita di una mano (Suarez, Gonzalez, Aznar, Zapatero e Rajoy), a differenza dei premier italiani della cosiddetta Prima Repubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lorenza Violini**

## «Nascerebbe una pluralità di formazioni Un modello adatto a esecutivi tecnici»

«Non c'è dubbio che il magnete Monti stia catalizzando con la sua forza tutto il sistema politico-istituzionale e quindi il dibattito sulla nuova legge elettorale risenta della novità costituita dal governo dei tecnici», dice Lorenza Violini, ordinario di Diritto costituzionale alla Statale di Milano. Per usare l'immagine della Violini, si sa che il magnete ridistribuisce i corpi sottoposti alla forza del suo campo: è quello che sta accadendo al sistema politico italiano? Violini risponde di sì. «Questo spiega perché una pluralità di formazioni partitiche, come esistono in

Germania, costituiscono un modello più adatto alla novità del governo tecnico: la nascita di queste formazioni potrebbe essere favorita dalla riforma elettorale di cui si sta discutendo». In Europa continentale del resto — aggiunge — solo la Spagna ha un vero e proprio bipolarismo, «dal momento che la Francia si può ritenere un sistema unipolare, visto che è totalmente centrato sul Presidente della Repubblica». Le grandi trasformazioni in atto dipendono anche dal fatto che, secondo Violini, «il governo ha trasferito di fatto la fonte

della sua legittimazione dal concetto di «rappresentanza» a quello tipicamente anglosassone di *accountability*, di «responsabilità ed attendibilità» nei confronti di un compito. Ecco: il concetto di *accountability* ha di fatto cambiato «con un processo ultra-accelerato» la nostra Costituzione «materiale». «Senza bipolarismo — conclude Violini — si torna alla frammentazione, ma la frammentazione è funzionale all'azione del magnete».

**Sergio Belardinelli**

## «Per me rimane la migliore opportunità Senza, la governabilità è un miraggio»

Sergio Belardinelli, ordinario di Sociologia dei processi culturali all'Alma Mater di Bologna, mette in guardia da una possibile «fine del bipolarismo». «Certamente le esperienze di questi anni non hanno giocato a favore. Tuttavia la prospettiva bipolare resta a mio avviso una grande opportunità per la politica italiana in generale e per i cattolici in particolare». Altrimenti, in un assetto istituzionale come il nostro, «assai ripiegato sulla centralità del Parlamento e con una cultura politica frammentata», esiste il rischio che «la governabilità diventi un

vero e proprio miraggio e le culture politiche vengano per così dire incoraggiate a radicalizzarsi in vista di successivi patti parlamentari e di governo, inevitabilmente precari». Secondo Belardinelli, protagonista di molte iniziative del Comitato per il progetto culturale della Cei, «un assetto bipolare per i cattolici significa da un lato che potranno ricercare liberamente e apertamente le alleanze anche sui loro principi cosiddetti non negoziabili, o nel peggiore dei casi potranno ricercare anche accordi trasversali».

Quanto invece «a ciò che pure è importante, senza essere tuttavia decisivo per la loro fede, essi potranno militare tranquillamente in schieramenti opposti rappresentando, magari, un prezioso elemento di moderazione». Il professore fa un esempio di grande attualità: «Io sono personalmente favorevole ad una revisione radicale del famoso articolo 18, so che molti cattolici non lo sono: un sano bipolarismo ci consentirebbe di litigare, senza che nessuno debba smettere di essere cattolico».

**Edoardo Frosini**

## «Non ha dato buona prova Però si disincentivi la frammentazione»

«Chiedersi se con la riforma sopravviverà il bipolarismo in astratto è una sciocchezza che ha scarso significato». Tommaso Edoardo Frosini, ordinario di Diritto pubblico comparato all'Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa», per spiegare la ragionevolezza della novità immaginata dal progetto su cui stanno discutendo i leader di maggioranza (che prevede il nome del candidato premier sulla scheda elettorale ma «senza vincolo di coalizione») fa l'esempio di Gran Bretagna, Francia e Germania. «Tre Paesi nei quali vigono sistemi elettorali molto diversi ma con una caratteristica comune: il partito che

vince le elezioni è incaricato di formare il governo, e a seconda delle circostanze storiche e del risultato elettorale può farlo in autosufficienza, alleandosi con altre forze politiche o in frangenti eccezionali dando vita a grandi coalizioni». Oggi, secondo Frosini,

«più che rimpiangere un bipolarismo che non ha dato buona prova di sé, fondato com'era sulla contrapposizione non tanto di

progetti e programmi quanto di berlusconiani contro antiberlusconiani, è più sensato lavorare a un bipolarismo possibile: ciò significa immaginare un sistema elettorale che disincentivi la frammentazione, incoraggi le aggregazioni senza costringere ad ammucchiate eterogenee messe insieme al solo scopo di ottenere un voto in più degli avversari, e allo stesso tempo garantisca, attraverso meccanismi premiali, che sia chiaro chi ha vinto le elezioni affinché la rispondenza tra volontà democratica e governo del Paese sia salvaguardata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

